

## Massimiliano Ornaghi

### “Tra Corinto e Sicione”: una eco esiodea negli *Uccelli* di Aristofane (vv. 967-971)?

#### **Abstract**

At the beginning of the oracle of the *chresmològos* (vv. 967 ff.), the mention of a place described as “between Corinth and Sicyon” can perhaps be better understood if it is linked to the widespread references (in the *Birds*) to the myth of Prometheus and to Hesiodic themes: this geographical indication could therefore allude to the mythical Mecon, identified with Sicyon. And the sacrifice to Pandora that continues the oracle (v. 971) could reinforce this reading.

All’inizio dell’oracolo del *chresmològos* (vv. 967ss.), la menzione di una località indicata “tra Corinto e Sicione” può forse essere meglio interpretata se messa in relazione con i diffusi richiami (presenti negli *Uccelli*) al mito di Prometeo e a temi esiodei: quella indicazione geografica, quindi, potrebbe alludere alla mitica Mecone, che era identificata con Sicione. E il sacrificio a Pandora che prosegue l’oracolo (v. 971) potrebbe corroborare questa lettura.

#### §1.

All’apice della tensione creativa degli *Uccelli*, subito dopo l’avvio della costruzione di *Nephelokokkygia* e l’inizio del sacrificio propiziatorio alle nuove divinità alate (v. 903), il ritmo della commedia viene stemperato da una serie di situazioni burlesche: entrano in scena, in successione, alcuni personaggi che rappresentano i prodotti più ambigui della civiltà ateniese contemporanea, stereotipi di una fauna urbana molesta, e che vedono nella neonata città uno spazio vergine da colonizzare con le loro abitudini distorte. Pisetero, quindi, si trova a confrontarsi dapprima con un poeta (vv. 905ss.), già pronto a cantare lodi sperticate di *Nephelokokkygia*, e subito dopo con un *chresmològos*, cioè un dispensatore e interprete – ma anche venditore – di oracoli (vv. 959ss.)<sup>1</sup>. Il *chresmològos*, in particolare, si vanta di conoscere un oracolo di Bacide<sup>2</sup> dedicato proprio alla città

---

<sup>1</sup> Sulla funzione scenica (e sul significato) dell’incontro con l’oracolista, cf. ZANETTO (1987, 256, n. a vv. 959-91); TOTARO (2006, 218-20, n. 203). In generale, sulla qualifica di *chresmològos*, cf. anche ARGYLE (1970).

<sup>2</sup> Sulla figura di Bacide, o sull’epiteto “Bacide” assunto da differenti vaticinatori/indovini, cf. PRANDI (1993, 52-56); MUECKE (1998, *passim*); VILLANI (2006, 124-29). Per un quadro generale, cf. FONTENROSE (1978, 152-65, dove sono presi in considerazione anche i *chresmològoi* della commedia).

appena fondata e, su richiesta di Pisetero (v. 966), inizia a snocciolarne gli enigmatici versi (vv. 967-79)<sup>3</sup>:

- Xρ. “ἀλλ’ ὅταν οἰκήσωσι λύκοι πολιαί τε κορώναι  
ἐν ταύτῳ τὸ μεταξὺ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος –”
- Πει. τί οὖν προσήκει δῆτ’ ἐμοὶ Κορινθίων;
- Xρ. ἤνιξάθ’ ὁ Βάκις τοῦτο πρὸς τὸν ἄερα. 970  
“– πρῶτον Πανδώρα θῦσαι λευκότριχα κριόν·  
ὅς δέ κ’ ἐμῶν ἐπέων ἔλθη πρῶτιστα προφήτης,  
τῷ δόμεν ἰμάτιον καθαρὸν καὶ καινὰ πέδιλα –”
- Πει. ἔνεστι καὶ τὰ πέδιλα;
- Xρ. λαβὲ τὸ βυβλίον.  
“– καὶ φιάλην δοῦναι, καὶ σπλάγχων χειρ’ ἐνιπλήσαι –” 975
- Πει. καὶ σπλάγχχνα διδόν’ ἔνεστι;
- Xρ. λαβὲ τὸ βυβλίον.  
“– κἄν μὲν, θέσπιε κοῦρε, ποιῆς ταῦθ’ ὡς ἐπιτέλλω,  
αἰετὸς ἐν νεφέλῃσι γενήσεαι· αἱ δέ κε μὴ δῶς,  
οὐκ ἔσει οὐ τρυγῶν, οὐ λάϊος, οὐ δρυκολάπτῃς”.
- Or. “Quando i lupi e le cornacchie canute vivranno  
insieme, laggiù fra Corinto e Sicione –”
- Pi. Ma cosa c’entrano con me quelli di Corinto?
- Or. Proprio all’aria alludeva Bacide con queste parole. 970  
“– s’immoli anzitutto a Pandora un montone dal candido vello;  
e a chi per primo venga profeta dei miei versi,  
si doni un mantello senza macchia e nuovi calzari –”
- Pi. Ci sono scritti anche i calzari?
- Or. To’ il libro, guarda.  
“– e si abbia una coppa e una buona manciata di interiora –” 975
- Pi. C’è scritto di dargli anche le interiora?
- Or. To’ il libro, guarda.  
“– e se tu, ragazzo divino, farai come io comando  
aquila fra le nubi diverrai; ma se questi doni gli neghi,  
non tortora né tordo né picchio esser potrai”.

L’oracolo è chiaramente un mezzo che il *chresmològos* intende sfruttare per guadagnarsi mantello, scarpe e trippe: motivo per cui Pisetero non tarda a ripagarlo con la stessa moneta, inventandosi su due piedi un oracolo apollineo che lo autorizza a picchiare l’imbroglione (vv. 981-91). Ciò non toglie che, nel tentativo di dare credibilità ai versi di Bacide, il *chresmològos* usi espressioni e immagini effettivamente coerenti con la dizione oracolare, almeno nel suo esordio (“ἀλλ’ ὅταν οἰκήσωσι λύκοι πολιαί τε κορώναι / ἐν ταύτῳ τὸ μεταξὺ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος / ... / πρῶτον Πανδώρα θῦσαι

<sup>3</sup> Il testo aristofaneo – qui come nelle citazioni seguenti – segue l’edizione di WILSON (2007: nel caso del passo ora citato, con minimi adattamenti di punteggiatura); la traduzione è di D. Del Corno, da ZANETTO (1987).

λευκότριχα κριόν”, vv. 967s., 971)<sup>4</sup>, creando un intreccio di allusioni che non ha mancato di solleticare la curiosità degli interpreti (soprattutto moderni).

§1.1.

Interessante, in particolare, è l’espressione τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος (v. 968), che negli scolî antichi è chiosata con il riferimento a un oracolo – delfico, come si deduce anche da altre fonti – che sarebbe stato dato a Esopo.

Schol. in Ar. Av. 968c Holwerda: τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος: παρὰ τὸν λεγόμενον χρησμὸν παίζει· “εἰ τὸ μέσον κτήσαιο Κορίνθου καὶ Σικυῶνος”.

Schol. in Ar. Av. 968d Holwerda: Αἰσώπῳ τῷ μυθογράφῳ χρωμένῳ περὶ πλοῦτου ὁ θεὸς εἶπεν· “εἰ τὸ μέσον κτήσαιο Κορίνθου καὶ Σικυῶνος”. εὐφορος γὰρ αὕτη ἡ χώρα. τὸ δὲ ὄλον παίζει.

Cf. anche Athen. V 60 (219a); *Suda* s.v. εἰ τὸ μέσον κτήσαιο Κορίνθου καὶ Σικυῶνος (ει 337 Adler, sempre dagli scolî ad Aristofane, ma in forma *plenior*): Αἰσώπῳ τῷ μυθογράφῳ χρωμένῳ περὶ πλοῦτου ὁ θεὸς ἀνείλε τὸ λόγιον τοῦτο· εὐφορος γὰρ αὕτη ἡ χώρα. καὶ χρησμὸς ἐδόθη παρὰ Βάκιδος τοῦ χρησιμολόγου· ἀλλ’ ὅταν οἰκῆσωσι λύκοι πολιαί τε κορώναι ἐν ταύτῳ τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος. ἤνιξατο τοῦτο, ὅτι καὶ ἡ πόλις μεταξύ οὐρανοῦ καὶ γῆς ἴδρυται, ἦτοι ἡ Νεφελοκοκκυγία. Cf. *infra*, schol. in Ar. Av. 970a Holwerda.

L’immagine della terra tra Corinto e Sicione compare, in realtà, anche in un altro responso, riportato da Diodoro Siculo in relazione alle vicende della fondazione di Taranto da parte di Falanto e degli “epeunatti” (ossia gli iloti a cui era stato permesso di giacere con donne spartane, per fare fronte al calo demografico causato dalle guerre messeniche); cf. Diod. Sic. VIII 21, 3 (dagli *Excerpta Historica*, vol. IV, *de sententiis*, Boissvain) = *Or. Delph.* 46 Parke – Wormell:

οἱ δὲ ἐπευνακταὶ θεωροὺς πέμψαντες εἰς Δελφοὺς ἐπηρώτων, εἰ δίδωσιν αὐτοῖς τὴν Σικυωνίαν. ἢ δ’ ἔφη·

“καλὸν τοι τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος·  
ἀλλ’ οὐκ οἰκήσεις οὐδ’ εἰ παγχάλκεος εἴης.  
Σατύριον φράζου σὺ Τάραντός τ’ ἀγλαὸν ὕδωρ  
καὶ λιμένα σκαιὸν καὶ ὅπου τράγος ἀλμυρὸν οἶδμα  
ἀμφαγαπᾷ τέγγων ἄκρον πολιοῖο γενεῖου·  
ἔνθα Τάραντα ποιοῦ ἐπὶ Σατυρίου βεβαῶτα”.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Cf. FONTENROSE (1978, 154s.); DUNBAR (1995, 544s., n. a vv. 967s.; anche p. 546, n. a v. 971); TOTARO (2006, 221, n. 206); VILLANI (2006, 188-90). I paralleli principali sono costituiti da Ar. *Eq.* 197-201, *Pax* 1063ss., *Lys.* 770-76, e dagli oracoli delfici nrr. 54, 65 e 84 Parke – Wormell (soprattutto per il tipo di *incipit*). Sui lupi, cf. anche il v. 369 degli *Uccelli*, con DUNBAR (1995, 277s., n. *ad loc.*), e TOTARO (2006, 156s., n. 77).

<sup>5</sup> Sull’oracolo di Falanto, cf. SUÁREZ DE LA TORRE (1994, 28-33).

È plausibile, dunque, che l’indicazione τὸ μεταξύ (*vel μέσον*) Κορίνθου καὶ Σικυῶνος – espressione oracolare poi passata a proverbio, o già proverbio poi catturato dalla dizione oracolare (o da oracoli conservati per tradizione popolare)<sup>6</sup> – alludesse a una terra ambita e rinomata per la sua fertilità; ed è anche naturale pensare, in considerazione delle città menzionate, che questa terra fosse la piana asopia: quella porzione di costa pianeggiante e irrigata da fiumi (l’Asopo e il Nemea *in primis*) che si estendeva a est di Sicione e arrivava a lambire le pendici dell’Acrocorinto, fino a Lecheo (il porto occidentale di Corinto)<sup>7</sup>. Ma l’espressione μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος sarebbe risultata applicabile – come trasposizione oracolare, almeno negli intenti del *chresmològos* – anche a *Nephelokokkygia* sia perché la neo-fondazione si prefigurava come luogo di grande prosperità (anche se non necessariamente agricola, come nel caso della piana asopia) sia perché la città aerea era individuata da due riferimenti spaziali estremi, la terra e il cielo (proprio come la piana asopia aveva Corinto e Sicione come delimitatori).

Così, in effetti, interpretavano già i commentatori antichi, che alla conferma ἡνίξασθ’ ὁ Βάκις τοῦτο πρὸς τὸν ἀέρα del v. 970 aggiungevano la motivazione ἐπεὶ καὶ ἡ πόλις μεταξύ οὐρανοῦ καὶ γῆς ἴδρυται (cf. schol. in Ar. Av. 970a Holwerda). E questa, degli antichi, può essere considerata anche l’interpretazione predominante del passo negli studi moderni<sup>8</sup>, sebbene non siano mancate ipotesi alternative, perlomeno due significative.

## §1.2.

La prima ipotesi, che verso la fine dell’Ottocento è stata sostenuta per esempio da Blaydes e Merry, in realtà risale perlomeno ai commentatori del secolo precedente, come Bergler, che in merito al τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος già aveva annotato: «Duo sunt ad quae alludit: primo urbs Ὀρνεαί, quae jacet inter Corinthum et Sicyonem, teste

<sup>6</sup> Cf. PARKE – WORMELL (1956, vol. II, p. 21, comm. all’oracolo nr. 46); TOTARO (2006, 221s., n. 207); VILLANI (2006, 191, n. 244); GARCÍA ROMERO (2010, 245s.). Tra i testimoni della fortuna paremiografica dell’espressione, cf. e.g. Zenob. (vulg.) III 57.

<sup>7</sup> Deduzione, questa, apparentemente scontata, eppure non spesso presente nei commenti. Per chiarezza: con la denominazione “piana asopia” in queste pagine si farà riferimento esclusivamente all’area pianeggiante percorsa dall’Asopo sicionio, ossia quella che forse già Eumelo di Corinto chiamava Ἀσωπία (cf. Eum. fr. 3-4 Bernabé). Sulla fertilità di questa terra, cf. e.g. Luc. *Icaromen*. 18 (Μάλιστα δὲ ἐπ’ ἐκείνους ἐπήει μοι γελᾶν τοῖς περὶ γῆς ὄρων ἐρίζουσι καὶ τοῖς μέγα φρονοῦσιν ἐπὶ τῷ τὸ Σικυώνιον πεδῖον γεωργεῖν κτλ.), e anche le testimonianze raccolte in PICCOLOMINI (1893), o GARCÍA ROMERO (2010, 244s.). L’Asopo scorreva propriamente nel territorio di Sicione, mentre il Nemea era considerato il marcatore del confine tra Sicione e Corinzia, almeno se ci si attiene alle indicazioni di Strabone (VIII 6, 24s.).

<sup>8</sup> Cf. e.g. ROGERS (1906, 132s., n. a v. 968), con il rimando anche al v. 551 della commedia; GARCÍA ROMERO (2010, 248s.). PICCOLOMINI (1893, 260s.), invece, leggeva nel riferimento all’aria – elemento tradizionalmente inteso come sterile – una voluta (da Aristofane) derisione della incompetenza o malafede del *chresmològos*, che avrebbe sovrapposto questo elemento al fertile territorio tra Corinto e Sicione.

Eustathio ad Iliadem p. 220, lin. 19 [= ad *Il.* II 571], ubi de urbibus loquitur, quae vocentur Ὀρνεαί· ἐστὶ δὲ καὶ ἑτέρα, inquit, μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος. Sunt autem similes voces Ὀρνεα, *aves*, et Ὀρνεαί, in qua similitudine ludebat supra vs. 400. Deinde etiam alludit ad Oraculum Aesopo datum; de quo Scholiastes: Αἰσώπῳ τῷ μυθογράφῳ χρωμένῳ περὶ πλοῦτου, ὁ θεὸς εἶπεν [...]»<sup>9</sup>. La città argolica di Ornee, in effetti, è menzionata in una delle scene iniziali degli *Uccelli* (vv. 395-99) e, in quel passo, attiva un doppio senso onomastico, anche in virtù del ricordo di un recente episodio bellico (databile al 416/415 a.C.) che aveva portato a una sua facilissima conquista da parte degli Argivi<sup>10</sup>; questa città, però, si doveva trovare al margine della Argolide – lungo la strada che da Argo portava a Mantinea, a ridosso del confine tra Sicionia e Flasia (cf. Paus. II 25, 6) – e quindi sembra un po’ forzato pensare che, al v. 968, la sola menzione della terra tra Corinto e Sicione, già capace di attivare memorie oracolari (o proverbiali), potesse caricarsi di una sovrastruttura semantica (il richiamo di Ornee) non suggerita da altri elementi di contesto nella formulazione dell’oracolo del *chresmològos*<sup>11</sup>.

### §1.3.

La seconda lettura alternativa dell’espressione τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος è stata invece proposta da van Leeuwen, che, rilevando la sostanziale contiguità dei territori di Corinto e Sicione, ha supposto che il μεταξύ/μέσον tra le due città intendesse alludere a uno spazio nullo, non esistente: «Conterminae erant civitates Corinthus et Sicyon: is igitur, cui terra quae inter utriusque fines sit sita habitanda conceditur, εἰς κόρακας

<sup>9</sup> BERGLER (1760, 758, n. a v. 969): nota ripresa *ad verbum* in BLAYDES (1882, 341, n. a v. 968; cf. anche p. 245, n. a v. 399). Merry, che non menziona né Bergler né Blaydes (anche se quest’ultimo compare citato in altre sue note), sembra riprendere le stesse argomentazioni: «There is a double allusion here. Ὀρνεαί (Finchley) lay between Sicyon and Corinth, and here serves to typify Clouduckooborough [*scil. Nephelokokkygia*]. Again, in a fable of Aesop, the man who asks the gods where he may find wealth, is told “between Corinth and Sicyon”, which means either that the land was very poor or very fertile, according as we decide whether the gods were helping him or mocking him» (MERRY 1889, part II, p. 53, n. a v. 968 [cf. n. a v. 970]; cf. anche p. 25, n. a v. 399).

<sup>10</sup> L’episodio è descritto in Thuc. VI 7, 1-2 (e poi in Diod. Sic. XII 81, 4s.; XVI 34, 3). Per l’allusione aristofanea alla vicenda bellica, cf. ZANETTO (1987, 218, n. a v. 399); DUNBAR (1995, 289, n. a v. 399); GRILLI (2006, 56s.); TOTARO (2006, 158s., n. 81). Va comunque segnalato che gli scolii non associano l’interpretazione del v. 399 (con la menzione di Ornee) a quella del v. 968 (con l’espressione “tra Corinto e Sicione”); cf. schol. in Ar. Av. 399a Holwerda: ἐν Ὀρνεαῖς: (α) παρὰ τὰ ὄρνεα ἔπαιξεν. ἔστι δὲ τῆς Ἀργείας πόλις / (β) παίζει παρὰ τὰ ὄρνεα. ἔστι δὲ τις πόλις Ἄργους. Ὀρνεαί πόλις ἦν Ἄργους, / (α=β) ἦς καὶ Ὅμηρος μνημονεύει λέγων· “Ὀρνεαῖς τ’ ἐνέμοντο” [cf. *Il.* II 571]. ἴσως δὲ, ὅτι ἐν Ὀρνεαῖς μάχη ἐγένετο Λακεδαιμονίων καὶ Ἀργείων.

<sup>11</sup> Cf. anche ROGERS (1906, 133, n. a v. 968, *fin.*). Sulla individuazione e localizzazione di Ornee, e soprattutto della presunta Ornee menzionata da Eustazio come μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος (già affiorata in un ambiguo passo di Strabone [VIII 6, 17]), si rimanda a ORNAGHI (*Ornee*).

ἀπιέναι iubetur, ibi enim esse fortunam ubi ipse non sit»<sup>12</sup>. In tempi più recenti questa tesi è stata ripresa e ulteriormente articolata da Dunbar: «Originally, however, the phrase probably did not mean *nowhere*, and it is uncertain if it already did so for Ar(istophanes). It is found in a Delphic oracle cited by Diod. Sic. (8. 21. 3) as given c. 706 BC to the Spartan Phalanthos [...]. Since all the usable land lying between the two cities (not between the two territories) must have belonged to one or other city, like all usable land in Greece by c.700 BC, ‘settling between Cor. and Sik.’ must have meant not a logically impossible ‘settling nowhere’ but an impracticable ‘settling on land already occupied by others’; hence the oracle’s advice to look outside Greece»<sup>13</sup>. Ma Dunbar ha anche rilevato, in conclusione, la difficoltà di interpretare il contesto d’uso aristofaneo: «What the phrase meant for Ar(istophanes) is thus uncertain; he might have thought of it simply (as in the oracle-monger’s explanation at 970) as an appropriate allusion to the birds’ city in the space between earth and heaven (550-2), but if it had already acquired the meaning *nowhere*, it would introduce a geographical ἀδύνατον on top of the zoological one of wolves and crows»<sup>14</sup>.

Anche al di là di tale incertezza, comunque, questa interpretazione sembra poco convincente nel suo complesso, soprattutto perché il nesso τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος nell’oracolo riferito da Diodoro Siculo appare qualificato come καλόν e diviene oggetto di un perentorio ἄλλ’ οὐκ οικήσεις della Pizia: parole che avrebbero avuto ben poco valore prescrittivo se applicate a una locuzione riferita a un luogo inesistente (o anche solo non disponibile). Nella comune percezione dell’oracolo/proverbio, in definitiva, τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος doveva essere inteso come allusione a uno spazio effettivo (o potenzialmente accessibile).

#### §1.4.

Nessun’incertezza interpretativa, al contrario, sembra aver interessato il completamento di questa prima parte dell’oracolo, con la richiesta di fare un sacrificio a Pandora (v. 971), che gli interpreti hanno sempre letto in chiave agricola, in linea con il motivo della fertilità che sarebbe implicito nel richiamo della terra tra Corinto e Sicione, e seguendo l’esegesi già suggerita dagli scolî; cf. schol. in Ar. Av. 971a Holwerda: Πανδώρα: τῆ γῆ. ἐπειδὴ πάντα τὰ πρὸς τὸ ζῆν δωρεῖται. ἀφ’ οὗ καὶ “ζείδωρος” καὶ “ἀνησιδώρα”<sup>15</sup>. O, semmai, attribuendo al nome “Pandora” una capacità evocativa più latamente associata alla sfera

<sup>12</sup> VAN LEEUWEN (1902, 148, n. a v. 967). Cf. SOMMERSTEIN (1987, 262, n. a v. 968); GRILLI (2006, 294, n. 280).

<sup>13</sup> DUNBAR (1995, 545, n. a vv. 967s.).

<sup>14</sup> DUNBAR (1995, *ibidem*). Più di recente, cf. COLLA (2022, 193, n. 303, in rif. al v. 968).

<sup>15</sup> Cf. DUNBAR (1995, 546, n. a v. 971); TOTARO (2006, 222s., n. 209).

del “dono”: secondo Zanetto, per esempio, Pandora «probabilmente è una divinità fittizia – anche se l’epiteto πάνδωρος era di fatto usato nel culto della terra – eletta dall’Oracolista a propria patrona, come colei che presiede alle regalie (δῶρον)»<sup>16</sup>.

§2.

Questo, dunque, lo *status* delle esegesi proposte per l’attacco dell’oracolo. Non sembra essere mai stata considerata, però, una diversa chiave di lettura dei primi tre versi dell’oracolo del *chresmològos*, che potrebbe anche contribuire a compattarne l’interpretazione, valorizzando una traccia allusiva piuttosto diffusa nella commedia (cf. *infra* §2.1).

Per procedere in questo senso, è fondamentale fare anzitutto una constatazione geografica: la località di Sicione coincideva con la antica Mecone, luogo di un famoso banchetto che avrebbe segnato le sorti della stirpe umana, almeno secondo il racconto della *Teogonia* esiodea (vv. 535-55)<sup>17</sup>. A Mecone, infatti, Prometeo avrebbe compiuto un fatale inganno, facendo parti non equilibrate in occasione di un sacrificio e così attirando su se stesso e su tutti gli uomini la collera di Zeus: una collera da cui sarebbero discesi a catena la sottrazione del fuoco da parte di Zeus, a discapito degli uomini; quindi il furto – o, per meglio dire, la restituzione – del fuoco da parte di Prometeo, a favore degli uomini (vv. 556ss.); infine l’invio della donna tra gli uomini come estrema punizione escogitata da Zeus (vv. 570ss.) – donna che nelle *Opere* (vv. 53ss.) prende il nome di “Pandora”, e porta con sé un vaso – e la condanna di Prometeo a una pena eterna (vv. 613-16)<sup>18</sup>. All’origine di questa catena di eventi ci sarebbe stato, appunto, l’episodio di Mecone: nome che secondo le fonti antiche individuava la stessa Sicione, o una località nei pressi di Sicione, se non un’area della antica πόλις.

MECONE = SICIONE

Strab. VIII 6, 25 (382C.) Radt: τὴν δὲ Σικυῶνα πρότερον Μηκῶνην ἐκάλουον, ἔτι δὲ πρότερον Αἰγιαλεῖς.

Herodian. *Pros. cath.* XII (*Gramm. Gr.*, vol. III.1), p. 337 rr. 6-7 Lentz: Ἀμυμώνη, Ἡριώνη, Διώνη, Μηκῶνη· οὕτως ἐκαλεῖτο ἡ Σικυών.

<sup>16</sup> ZANETTO (1987, 257, n. a v. 971); si tratta di una sfumatura già sottolineata da BLAYDES (1882, 342, n. a v. 971): «Pandoram ideo praecipue hic nominat quia multa dona sibi dari vult». Isolata è invece rimasta una notazione di BOWIE (1993, 163, n. 62: «A sacrifice to Pandora is recommended by the Oracle-monger at 971») con riferimento alla Pandora esiodea, nel commento della scena di Prometeo verso la fine della commedia: cf. *infra* §2.1 (l’analisi dei vv. 1531-47, nr. 23). Nella stessa direzione, ma più genericamente, puntava anche PADUANO (1990, 257, n. 142: «Divinità non ben nota, anche se non si può pensare che sia inventata dal venditore per esigere il dono (δῶρον) che è nel suo nome. Meno difficile pensare che la leggenda esiodea di Pandora suggerisca possibilità sporadiche di divinizzazione, in rapporto con la religiosità ctonia»).

<sup>17</sup> Probabilmente richiamato, ma in modo molto conciso, anche nelle *Opere*, vv. 47s.

<sup>18</sup> Sulla successione e variazione di questi episodi mitici nei due poemi esiodei, cf. ORNAGHI (*Mecone*).

Steph. Byz. *Ethn.* (XVIII) s.v. Σικυῶν (σ 158) Billerbeck – Neumann-Hartmann: Σικυῶν· πόλις Πελοποννήσου. λέγεται καὶ θηλυκῶς καὶ ἀρσενικῶς. ἡ δ’ αὐτὴ ἐκλήθη καὶ Μηκῶνη καὶ Τελχινία.

Eusth. ad *Il.* II 572, vol. I, p. 449, ll. 17ss. van der Valk: Σικυῶν δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν Γεωγράφον Μηκῶνη πρότερον ἐκαλεῖτο, πρὸ δὲ τούτου Αἰγιαλοί. μένηται δὲ Μηκῶνης καὶ Ἡσίοδος ἐν Θεογονίᾳ.

MECONE = LOCALITÀ PRESSO/DI SICIONE

Schol. in Pind. *Nem.* IX 123b Drachmann: οἰκείως δὲ ἱερὰν τὴν Σικυῶνα προσηγόρευσεν· ἡ γὰρ Μηκῶνη ἐπ’ αὐτῆς ἐστίν, ἐφ’ ἧς οἱ θεοὶ διεδάσαντο τὰς τιμὰς. Ἡσίοδος· “καὶ γὰρ ὅτ’ ἐκρίνοντο θεοὶ θνητοὶ τ’ ἄνθρωποι / Μηκῶνη” [= *Theog.* 535-536]. καὶ Καλλίμαχος· “Μηκῶνην μακάρων ἔδρανον αὐτίς ἰδεῖν” [= fr. 119, 1 Pfeiffer = 69, 1a Massimilla = 119, 1 Harder].

In effetti, la possibilità che il nome “Mecone” evocasse, forse in origine, una zona prossima a Sicione, o una parte del territorio della πόλις, ma non la città intera, potrebbe essere confermata tanto dalla etimologia del nome stesso, che quasi certamente derivava dal «papavero» (μήκων)<sup>19</sup>, quanto dalla esistenza di tradizioni mitiche che associavano a questo luogo la figura di Demetra e, appunto, la creazione del papavero; cf. *Et. Gen.* s.v. Μηκῶνη, p. 583 rr. 55-58 Gaisford:

Μηκῶνη: εἴρηται οὕτως, ὅτι ἐνταῦθα πρῶτον εὔρε τὸν τῆς μήκωνος καρπὸν ἡ Δημήτηρ. Μήκων δὲ ἡ βοτάνη, παρὰ τὸ μήκος ἐστὶ· μήκος δὲ, τὸ ἐπιπολὺ ἦκον μακρόν<sup>20</sup>.

Una “località dei papaveri” (Mecone) collegata a Demetra, dunque al(la dea de)le messi, e collocata in prossimità di Sicione, o nel suo territorio, non può che farci pensare anche in questo caso alla pianura coltivabile che si estendeva da Sicione a Corinto, ossia alla piana asopia (cf. *supra* §1.1)<sup>21</sup>. Qui, dunque, secondo la tradizione esiodea, sarebbe avvenuto l’ultimo pasto comune di uomini e dèi, prima della divisione delle due stirpi, e prima che l’uomo dovesse iniziare a procacciarsi il cibo faticosamente, anzitutto con la coltivazione della terra (cf. Hes. *Op.* 42ss.). E in effetti – come emerge soprattutto dalle tradizioni mitiche extra-esiodee, e al di là del coinvolgimento di Prometeo – papavero-spiga-Demetra sembrano costituire i simboli di Mecone ed evocano chiaramente

<sup>19</sup> Non accettabile – verosimilmente autoschediastica, o semplicemente paretimologica – è invece la spiegazione fornita in schol. vet. in Hes. *Theog.* 535 di Gregorio: καὶ γὰρ ὅτ’ ἐκρίνοντο θεοὶ· ἐκρίνετο τί θεὸς καὶ τί ἄνθρωπος ἐν τῇ Μηκῶνῃ· ... Μηκῶνη δὲ ἡ Σικυῶν λεγομένη ... λέγει δὲ περὶ μήκους ζωῆς θεῶν καὶ ἀνθρώπων.

<sup>20</sup> Un mito alternativo, che associava Mecone (in tal caso eroe) e il papavero, è conservato in Serv. in Verg. *Georg.* I 212 Thilo – Hagen: “cereale papaver” ... quia Meconem Atheniensem dilexerit Ceres et transfiguratum in papaverem tutelae suae iusserit reservari; etc.

<sup>21</sup> È possibile che le equazioni che identificano Mecone e Sicione nella maggior parte delle testimonianze erudite dipendano da semplificazioni di dati geografici più articolati (il territorio di Sicione, o una sua località, assimilati alla città stessa).

l’agricoltura, tanto nella sua dimensione di dono per la sopravvivenza dell’umanità, quanto nella sua natura di condanna della stirpe umana alla fatica<sup>22</sup>.

§2.1.

Ad Atene, d’altro canto, sappiamo che almeno sul finire del V secolo a.C. la tradizione esiodea era di sicuro nota<sup>23</sup>, motivo per cui è plausibile che Aristofane e soprattutto il suo pubblico avessero cognizione del mito prometeico di Mecone, e fossero anche al corrente della identificazione della piana asopia con la località chiamata “Mecone” nella *Teogonia*. Proprio gli *Uccelli*, anzi, sembrano costituire una testimonianza della diffusione di questa conoscenza esiodea (o prometeico-esiodea), evidentemente tale da poter essere valorizzata (da Aristofane) in una serie di allusioni, o parodie, interne alla commedia: il tessuto dell’opera, infatti, è costellato di punti, distribuiti in modo piuttosto uniforme, che avrebbero potuto attivare richiami al mito di Prometeo<sup>24</sup>, o più espressamente alla teogonia esiodea. A titolo di esempio, ne considereremo alcuni, raggruppati per temi.

§2.1.1. *Il motivo del sacrificio (fumo) dovuto dagli uomini agli dèi (e del nuovo sacrificio/culto rivolto agli uccelli)*

01 **Ar. Av. 187-93**. Il progetto di Pisetero si manifesta sin da subito come una interruzione della prassi del tributo di fumo sacrificale che gli uomini devono agli dèi, e che – nella tradizione esiodea – costituiva la conseguenza principale dell’inganno di Mecone (cf. Hes. *Theog.* 556s.: ἐκ τοῦ δ’ ἀθανάτοισιν ἐπὶ χθονὶ φῦλ’ ἀνθρώπων / καίουσ’ ὅστέα λευκὰ θυθέντων ἐπὶ βωμῶν). Il motivo del sacrificio per gli dèi tradizionali torna anche ai **vv. 518s.** (ὡς νόμος ἐστίν), e poi ai **vv. 618-26**.

<sup>22</sup> Per una analisi più approfondita delle tradizioni demetriache e prometeiche, associate a Sicione e alla Sicionia in generale, si rimanda di nuovo a ORNAGHI (*Mecone*). Imprescindibili, comunque, restano ancora molte considerazioni di VERNANT (1979).

<sup>23</sup> Cf. ORNAGHI (2011, 394-98, anche per ulteriori riferimenti bibliografici).

<sup>24</sup> Sul culto di Prometeo ad Atene, una sintesi è fornita in PARKE (1977, 171s.); tra le fonti antiche, cf. e.g. Paus. I 30, 2. È da tenere presente anche ciò che DUNBAR (1995, 694) rileva nel commento introduttivo della scena di Prometeo: «It may be accidental that a Prometheus cult is not attested for other Greek cities, but it is very likely that for Athenians, who were proud of their own crafts and ingenuity, the ingenious, cunning craftsman [cf. v. 686] was a favourite god, and that Peis(etairos) greeting, ὦ φίλε Προμηθεῦ (1504), reflects Athenian sentiment» (cf. anche *infra* §2.1, nrr. 22s.). Ma non va neppure dimenticato che la nascita di Pandora era rappresentata sulla base della statua di Atena posta nel Partenone: cf. Paus. I 24, 7 (passo ricordato anche in TOTARO [2006, 222s., n. 209]). Una sintesi aggiornata sui principali riferimenti mitici presupposti dagli *Uccelli* è ora fornita in COLLA (2022, XXXIX-XLV, a cui si rimanda anche per ulteriori rimandi bibliografici).

02 **Ar. Av. 561-63** ([ΠΕΙ.] τοῖς δ' ἀνθρώποις ὄρνιν ἕτερον πέμψαι κήρυκα κελεύω, / ὡς ὄρνιθων βασιλευόντων θύειν ὄρνισι τὸ λοιπόν, / κᾶπειτα θεοῖς ὕστερον αὐθις· προσνειμάσθαι δὲ πρεπόντως). Gli uccelli dovranno essere sostituiti agli dèi nei sacrifici che gli uomini compiono solitamente.

03 (= 19) **Ar. Av. 723-36** (prima parabasi III). Cf. *infra*.

04 **Ar. Av. 848ss.** Pisetero si propone di compiere un sacrificio e questo obiettivo viene ribadito con una chiara progressione (vv. 848s., ἐγὼ δ' ἵνα θύσω τοῖσι καινοῖσιν θεοῖς, / τὸν ἱερέα πέμψοντα τὴν πομπὴν καλῶ; v. 862, ἱερεῦ, σὸν ἔργον, θῦε τοῖς καινοῖς θεοῖς; v. 903, θύοντες εὐξώμεσθα τοῖς πετερίοις θεοῖς). Il rito però non viene subito compiuto: la sua interruzione è richiesta dal *chresmològos* (v. 959, ΠΕΙ. εὐφημία ἴστω. ΧΡ. μὴ κατάρξη τοῦ τράγου) ed è poi ribadita da Pisetero al momento di scacciare l'*epìscopos* (vv. 1033s.). Il sacrificio viene allora spostato “all’interno”, sempre su indicazione di Pisetero (vv. 1056s., ἀπίωμεν ἡμεῖς ὡς τάχιστ' ἐντευθενὶ / θύσοντες εἴσω τοῖς θεοῖσι τὸν τράγον), e ciò segna la conclusione della scena dei disturbatori e l’avvio della seconda parabasi, che si apre – nelle parole del coro – proprio con la prefigurazione di quelli che saranno i nuovi sacrifici agli uccelli (vv. 1058-60, ἤδη ἴμοι τῷ παντόπτῳ / καὶ παντάρχα θνητοὶ πάντες / θύσουσ' εὐκταίαις εὐχαῖς). Il propizio compimento del sacrificio viene infine confermato al ritorno in scena di Pisetero, al v. 1118 (τὰ μὲν ἱέρ' ἡμῖν ἐστιν, ὄρνιθες, καλά).

05 **Ar. Av. 1230-33** (IP. ἐγὼ πρὸς ἀνθρώπους πέτομαι παρὰ τοῦ πατρὸς / φράσουσα θύειν τοῖς Ὀλυμπίοις θεοῖς / μηλοσφαγεῖν τε βουθύτοις ἐπ' ἐσχάραις / κνισᾶν τ' ἀγυῖας). Iride ribadisce il tema del nutrimento dovuto agli dèi tramite il fumo dei sacrifici.

06 **Ar. Av. 1264-67.** Le parole del coro suggellano la scena di Iride, riprendendo gli stessi temi che avevano segnato l’arrivo della dea (cf. vv. 1188-98).

### §2.1.2. *Teogonia divina VS teogonia aviaria*

07 **Ar. Av. 467-70.** Pisetero afferma che gli uccelli sono più antichi di tutte le divinità primordiali, più antichi persino della Terra, diversamente dalla tradizione invalsa (che è in sostanza quella esiodea). Per sostenere questa affermazione, riporta una presunta favola esopica (vv. 471-75), sulla allodola (κορυδός) e sulla sepoltura che essa – in assenza di terra, non ancora creata – avrebbe dato a suo padre, nella sua

testa<sup>25</sup>. Il richiamo a Esopo torna anche ai vv. 651-53 (e, in tal caso, verte sulla favola della volpe e dell'aquila: Aes. *Fab.* 1 Hausrath – Hunger = 3 Chambry).

08 **Ar. Av. 481-513**. Sempre per giustificare la propria teoria, Pisetero propone un mito di successione divina ornitologica che intende sostituirsi al mito della successione divina antropomorfa, forse di impronta esiodea: viene così proposta una sequenza di sovrani/tiranni pennuti (gallo, v. 483; nibbio, v. 499; cuculo, v. 504) che sembra sostituire la triplice serie di Urano, Crono e Zeus (appunto esiodea).

09 (= 18) **Ar. Av. 685-92** (prima parabasi I). Cf. *infra*.

10 **Ar. Av. 693-722** (prima parabasi II). La teogonia proposta dal coro degli uccelli è un impasto di motivi esiodei (soprattutto dalla *Teogonia*, cf. vv. 115ss.), post-esiodei (o extra-esiodei, ossia derivanti da tradizioni teogoniche parallele: e.g. Epimenide di Creta?) e orfici (cf. *Orph. fr.* 114-119 Bernabé)<sup>26</sup>.

11 (= 20) **Ar. Av. 1088-1101**. Cf. *infra*.

### §2.1.3. Il motivo della gigantomachia/teomachia

12 **Ar. Av. 553**. Il coro (o Evelpide, secondo alcuni interpreti) esclama ὦ Κεβριόνη καὶ Πορφυρίων, ὡς σμερδαλέον τὸ πόλισμα, e gli scolii antichi commentano che ἐπιτηδείως τὸν πορφυρίωνα παρέλαβεν, καὶ ὅτι ὄρνις καὶ ὅτι εἷς τῶν γιγάντων ὅμοιος τῷ Κεβριόνη, ὃν ἐχειρώσατο ἡ Ἀφροδίτη. ἐπίτηδες οὖν τῶν θεομάχων ἐμνήσθη, ἐπεὶ καὶ αὐτοὶ θεομαχῆσουσιν (schol. in *Ar. Av.* 553c Holwerda). Tuttavia, a prescindere dallo scolio, Cebrione non ricompare – come gigante – in altre attestazioni (extra-aristofanee), mentre Porfirione era già ricordato da Pindaro (*Pyth.* VIII 12s., e 17)<sup>27</sup>. Il nome di Porfirione torna poi menzionato come uccello (πορφυρίων, «porfirione», «folaga») nel sacrificio ai nuovi dèi ai vv. **881-88** (v. 882) ed è infine ripreso ai vv. **1249-52** (cf. *infra*, nr. 15).

13 **Ar. Av. 821-25**. Dopo l'ideazione del nome della nuova città, Evelpide pone una domanda («Allora è Nubicuculia questa? Proprio dove ci sono anche i capitali di Teagene e i miliardi di Eschine» [τὰ Θεογένους τὰ πολλὰ χρήματα / τὰ τ' Αἰσχίνου γ' ἅπαντα, corr. τάλαντα Haupt]), a cui Pisetero risponde in modo piuttosto ambiguo, o ambiguo a nostra percezione, data la presenza di una possibile

<sup>25</sup> Questa favola (presunta) non è comunque attestata nel *corpus* esopico: cf. *Aesopica* 447 Perry (e Aelian. *N.A.* XVI 5). Cf. anche DUNBAR (1995, 326s., n. a vv. 472-75), e ora soprattutto SCHIRRU (2009, 103-108).

<sup>26</sup> Si tratta di paralleli ampiamente indagati dagli interpreti: basti qui il rimando ai commenti di DUNBAR (1995) e TOTARO (2006), *ad locc.*, anche per ulteriori rimandi bibliografici. Oltre ai motivi esiodei e orfici, comunque, vanno tenuti presenti anche i possibili echi del *Prometeo* eschileo, evidenziati in ZANETTO (1987, 240s., nn. a vv. 708-15 [cf. Aesch. *Prom.* 454-58] e a vv. 720s. [cf. Aesch. *Prom.* 485-99]). Più in generale, sul tessuto di possibili richiami a questa tragedia, cf. ZANETTO (1987, 300, n. a vv. 1494-1552), nel commento iniziale alla scena di *Prometeo*.

<sup>27</sup> Cf. anche DUNBAR (1995, 374-77, n. a v. 553).

corruttela nel passo («Meglio ancora [†καὶ λῶστον† μὲν οὖν]: la pianura di Flegra, dove gli dèi trafissero i giganti con le loro bravate [ἴν’ οἱ θεοὶ τοὺς γηγενεῖς / ἀλαζονευόμενοι καθυπερηκόντισαν]»<sup>28</sup>. Sebbene non sia del tutto perspicua soprattutto la connessione tra l’affermazione di Evelpide (sul fatto che *Nephelokokkygia* sarebbe la sede di grandi beni, come quelli di Teagene e Eschine) e il commento di Pisetero (con il riferimento agli dèi ἀλαζονευόμενοι)<sup>29</sup>, le parole di quest’ultimo contengono di sicuro una allusione alla gigantomachia, che costituiva un tema mitico ben noto ad Atene: era rappresentata, per esempio, nelle metope della facciata orientale del Partenone (cf. anche il commento al v. 553, *supra*). Tuttavia, è forse poco probabile che la gigantomachia fosse percepita come motivo esclusivamente esiodico, dato che i giganti sono solo menzionati nella *Teogonia* (vv. 50 e 185), ma non “attivati” in uno scontro con gli dèi, come invece accade per i titani; in ambito esiodico, la menzione dei giganti torna anche in un frammento del *Catalogo* (cf. fr. 43a, v. 65 Merkelbach – West), dove si evoca la loro uccisione per mano di Eracle, forse proprio in occasione della gigantomachia (il contesto del frammento non consente di trarre conclusioni sicure), ma senza un particolare sviluppo narrativo<sup>30</sup>. Nel passo aristofaneo, inoltre, viene menzionata la piana di Flegra, luogo mitico dello scontro tra dèi e giganti, variamente localizzato già dagli antichi<sup>31</sup>: Flegra, nella battuta di Pisetero, sarebbe quindi evocata come termine di confronto (o identificazione) rispetto a *Nephelokokkygia*, attivando un processo di sovrapposizione geografica (Flegra/*Nephel.*) che poi verrebbe ripreso e variato nell’oracolo del *chresmològos* ([“tra-Corinto-e-Sicione”]=]Mecone/*Nephel.*).

<sup>28</sup> Anche in questa selezione di passi, le traduzioni dagli *Uccelli* sono di D. Del Corno, da ZANETTO (1987).

<sup>29</sup> Per una plausibile chiave di lettura, cf. e.g. ROGERS (1906, 113s.): «Theagenes and Aeschines were two needy braggarts, perpetually boasting of their wealth which, not being apparent, might (to use a term well-known in our law-courts) be considered to be *in nubibus*, and might therefore perhaps be found in this city of clouds and cuckoos» (n. a v. 822); «The Phlegraean plain, where the Gods overcame the giants – localized in the peninsula of Pallene by some, in Campania by others – is by Aristophanes transferred to his imaginary Cloudcuckoobury; the unreal nature of the combat being further emphasized by the speaker terming it a contest, not of fighting, but of bragging» (n. a v. 824). Sulla interpretazione del passo, del resto, si erano interrogati già gli antichi; cf. schol. in Ar. Av. 824a Holwerda: βέλτιον, φησί, πιστεύειν τὰ χρήματα τούτων ἐν Νεφέλοκοκκυγία ἀποκεῖσθαι ἢ εἰς τὸ Φλέγρας πεδῖον. διαβάλλει δὲ αὐτὸ ὡς κάκεινο πεπλασμένον ὑπὸ τῶν ποιητῶν. ἔστι δὲ τῆς Θράκης πεδῖον. Δίδυμος δὲ φησι· διὰ τὴν ὁμοιότητα τῶν ὀνομάτων τῆς Φλέγρας καὶ τῆς Νεφέλοκοκκυγίας. In generale, per il commento di questi versi, cf. soprattutto DUNBAR (1995, 491-95); su Teagene ed Eschine, cf. anche TOTARO (2006, 204s., n. 177).

<sup>30</sup> Anche al v. 65 del fr. 43a di Esiodo, le parole ἐν Φλέγγρη sono state proposte da Merkelbach come integrazione della lacuna iniziale, data la fortuna di questa localizzazione mitica.

<sup>31</sup> Sulla piana di Flegra, luogo dello scontro tra giganti e dèi coadiuvati da Eracle, cf. già Pind. *Nem.* I 67-69. Per inciso: è interessante che, nella scena finale degli *Uccelli*, la prima battuta di Eracle, in risposta a una domanda di Poseidone, espliciti il proposito aggressivo di strozzare il nuovo nemico che ha messo gli dèi alle strette (cf. vv. 1574-78); anche qui, dunque, la presentazione dell’eroe – che poi vira rapidamente verso l’atteggiamento del mangione – sembra coerente con il tema dello scontro tra divinità per stabilire la supremazia sul mondo.

14 **Ar. Av. 1188-95** (ΧΟ. πόλεμος αἴρεται, πόλεμος οὐ φατὸς / πρὸς ἐμὲ καὶ θεοῦς. ἀλλὰ φύλαττε πᾶς / ἀέρα περιπέφελον, ὃν ἔρεβος ἐτέκετο, / μὴ σε λάθη θεῶν τις ταύτη περῶν). Giunge la notizia che un dio, mandato da Zeus, ha violato la guardia di *Nephelokkygia* e si è intrufolato in città; il coro esplode quindi in una esclamazione di guerra; si prospetta una sorta di “aviomachia” ed è interessante che l’Erebo, qui evocato come progenitore dell’Aere (in linea con le discendenze teogoniche delineate nei versi precedenti [693-722], cf. *supra*, nr. 10), nella tradizione esiodea fosse anche luogo di punizione, o relegazione di divinità (cf. Hes. *Theog.* 514-516, nell’Erebo viene precipitato Menezio [fratello di Prometeo]; 669, i Centimani ritornano dall’Erebo, dove erano stati relegati da Urano [cf. vv. 620-621], per aiutare gli dèi contro i titani).

15 **Ar. Av. 1249-52**. Nel ribattere a Iride, Pisetero prospetta un attacco condotto dagli uccelli contro gli dèi, anticipando che stormi di porfirioni (folaghe) si sarebbero avventati in cielo e ricordando anche che un solo Porfirione – il gigante, già menzionato al. v. 553 (cf. *supra*, nr. 12) – a suo tempo aveva dato filo da tocere a Zeus.

16 **Ar. Av. 1514-24** (ΠΠ. ἀπόλωλεν ὁ Ζεὺς. / ΠΕΙ. πηνίκ’ ἄττ’ ἀπώλετο; / ΠΠ. ἐξ οὔπερ ὑμεῖς ᾠκίσατε τὸν ἀέρα. / κτλ.). All’interno della scena di Prometeo (vv. 1494-1552), il titano informa Pisetero del fatto che la stabilità del regno di Zeus è in pericolo per una possibile teomachia imminente: la sospensione della consuetudine sacrificale – οὐδὲ κνῖσα μηρίων ἄπο / ἀνήλθεν ὡς ἡμᾶς, vv. 1517s.) – mette a repentaglio la sopravvivenza degli dèi (tradizionali). Si ripresentano, ancora una volta mischiati, i motivi esiodei della lotta tra divinità e della azione sacrificale dovuta dagli uomini agli dèi<sup>32</sup>.

#### §2.1.4. Altre possibili allusioni (citazioni?) esiodee

17 **Ar. Av. 609** (οὐκ οἶσθ’ ὅτι πέντ’ ἀνδρῶν γενεὰς ζῶει λακέρυζα κορώνη;). Per dimostrare che gli uccelli, al posto degli dèi, sapranno garantire longevità agli uomini, Pisetero, rispondendo a Evelpide, fa riferimento a una nozione evidentemente risaputa («Non lo sai che “cinque età dell’uomo vive la gracchiante cornacchia”?»); gli scolii, però, chiariscono che si trattava del richiamo a un verso di tradizione esiodea (schol. in *Ar. Av.* 609 Holwerda: οὐκ οἶσθ’ ὅτι· κακῶς καὶ τοῦτο παρὰ τὸ ἡσιόδειον παίζει ἐννέα γὰρ ζῶει γενεὰς λακέρυζα κορώνη)<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Sulla scena di Prometeo negli *Uccelli*, in generale, cf. BOWIE (1993, 161-63).

<sup>33</sup> Per una contestualizzazione del verso esiodeo, cf. Plut. *De def. orac.* 11 (415cd = Hes. fr. 304 inc. sed. Merkelbach – West): Ὁ δ’ Ἡσιόδου οἶεται καὶ περιόδοις τισὶ χρόνων γίνεσθαι τοῖς δαίμοσι τὰς τελευτάς· λέγει γὰρ ἐν τῷ τῆς Ναΐδος προσώπῳ καὶ τὸν χρόνον αἰνιττόμενος “ἐννέα τοὶ ζῶει γενεὰς

18 **Ar. Av. 685-92** (prima parabasi I). L’allocuzione agli esseri umani, che apre il corpo della parabasi, con le parole *πλάσματα πηλοῦ* (v. 686) evoca un motivo che poteva essere inteso sia come esiodeo sia come prometeico (extra-esiodeo): esiodeo per la creazione di Pandora (cf. Hes. *Op.* 60s.), prometeico per la tradizione che faceva risalire la creazione degli uomini al titano (cf. [Apollod.] *Bibl.* I 7, 1 [45])<sup>34</sup>. La *ὀλιγοδραμία*, inoltre, è evocata come caratteristica dell’umanità in un corale del *Prometeo* eschileo (vv. 547-50)<sup>35</sup>.

19 **Ar. Av. 723-36** (prima parabasi III). Nello *pnigos*, il coro finisce per prospettare (vv. 726-28), nel caso in cui gli uccelli siano assunti a nuove divinità, un superamento dello stato di separazione di uomini e dèi (olimpici) che, nella *Teogonia* esiodea, aveva rappresentato una conseguenza del banchetto di Mecone; ora gli uccelli, anzi, prefigurano un ripristino di quella condizione di prosperità e benessere originari che proprio l’inganno di Mecone aveva fatto perdere all’uomo (vv. 729-36; cf. Hes. *Op.* 42-46, 91-92)<sup>36</sup>.

20 **Ar. Av. 1088-1101** ([XO.] *εὐδαμιον φῦλον πτηνῶν / οἰωνῶν, οἱ χειμῶνος μὲν / χλαίνας οὐκ ἀμπισχνοῦνται· κτλ.*). «L’*ἀντῳδὴ* è la celebrazione degli uccelli nella loro dimensione “eterna” e atemporale. [...] Non è dunque paradossale che il coro evochi, per esaltarla, l’indifferenza degli uccelli al ritmo delle stagioni, dopo che nella prima parabasi proprio la capacità degli uccelli di annunciare agli uomini il loro approssimarsi era stata additata quale titolo di merito: la “storia” è un’invenzione degli uomini»<sup>37</sup>. In questo senso, il *φῦλον* degli uccelli manifesta tutta la sua distanza rispetto al *φῦλον* degli uomini e alla condizione da esso persa dopo le vicende prometeiche e l’arrivo di Pandora: cf. Hes. *Op.* 90-92 (*πρὶν μὲν γὰρ ζώεσκον ἐπὶ χθονὶ φῦλ’ ἀνθρώπων / νόσφιν ἄτερ τε κακῶν καὶ ἄτερ χαλεποῖο πόνοιο / νούσων τ’ ἀργαλέων, αἶ τ’ ἀνδράσι κῆρας ἔδωκαν*).

21 **Ar. Av. 1271ss.** L’araldo che giunge dal mondo degli uomini si rivolge a Pisetero con lodi sperticate (vv. 1271-73), evidenziando gli onori che a lui vengono tributati per aver rivoluzionato i valori e le abitudini di vita di tutte le genti (vv. 1274s., 1277s.): la figura di Pisetero emerge come quella di un benefattore dell’umanità e ciò potrebbe fungere da anticipatore del dialogo a tu per tu che lo

---

λακέρυζα κορώνη, / ἀνδρῶν ἡβώντων· ἔλαφος δέ τε τετρακόρωνος· / τρεῖς δ’ ἐλάφους ὁ κόραξ γηράσκειται· αὐτὰρ ὁ φοῖνιξ / ἔννεα τοὺς κόρακας· δέκα δ’ ἡμεῖς τοὺς φοίνικας / νύμφαι εὐπλόκαμοι, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο”.

<sup>34</sup> Ma con prima attestazione proprio sulla scena attica, nel comico Filemone (fr. 93, 1-3 Kassel – Austin). Cf. già VERNANT (1979, 63); ora con DUNBAR (1995, 429s., n. a v. 686); TOTARO (2006, 191, n. 148).

<sup>35</sup> Cf. ZANETTO (1987, 239, n. a vv. 685-87).

<sup>36</sup> Cf. BOWIE (1993, 169).

<sup>37</sup> ZANETTO (1987, 266, n. ai vv. 1088-101).

stesso Pisetero intrattiene poco dopo con l’altro “tradizionale” benefattore degli uomini, Prometeo (cf. *infra*).

22 **Ar. Av. 1482-93**. Nella antistrofe dell’intermezzo corale che precede l’ingresso di Prometeo, Aristofane «allude con il riferimento a Oreste» (famoso ladro) «agli inconvenienti della vita notturna ateniese», ma in questi versi incastona anche «[i] ricordo di una lontana età felice, nella quale uomini e dèi vivevano in unità e concordia»<sup>38</sup> (ἔνθα τοῖς ἥρωσιν ἄνθρωποι ξυναριστῶσι καὶ ζύν/εισι πλὴν τῆς ἐσπέρας, vv. 1485s.): una immagine che era esiodea (cf. Hes. fr. 1, 6-7 Merkelbach – West), ma compariva anche nella caratterizzazione omerica dei Feaci (cf. *Od.* VII 201-203).

23 **Ar. Av. 1531-47**. Se consideriamo la presenza di un possibile sottotesto esiodeo, il consiglio che Prometeo dà a Pisetero (ossia di non scendere a patti con Zeus prima di aver ottenuto Basileia in moglie) sembra rappresentare il ribaltamento di una serie di motivi del mito di Pandora: Basileia è una καλλίστη κόρη (v. 1537), dotata del controllo del fulmine di Zeus e di τᾶλλ’ ἀπαξάπαντα (v. 1539, cf. v. 1542), cioè di una serie di attributi – negli *Uccelli* anche comicamente surreali (vv. 1539-41) – che sembrano una variazione comica rispetto alle qualità della donna creata da Efesto nelle *Opere* esiodee (vv. 70-82); secondo il suggerimento del titano questa donna deve essere presa in sposa, all’opposto di quanto lo stesso Prometeo aveva detto di non fare al fratello Epimeteo (cf. Hes. *Op.* 85-88); questo matrimonio è il preludio di una nuova era di prosperità per gli uccelli (e gli uomini), all’opposto della condanna prodotta dall’arrivo di Pandora nella vita degli uomini (cf. Hes. *Op.* 90-95). A confermare questo possibile orientamento dei richiami della scena, inoltre, Prometeo ribadisce la benevolenza da sempre nutrita nei confronti degli uomini (v. 1545), che Pisetero mostra di conoscere bene, ricordando il dono del fuoco (διὰ σ’ ἀπανθρακίζομεν, v. 1546): l’evento mitico che avrebbe appunto prodotto, come ritorsione di Zeus, la creazione di Pandora<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> ZANETTO (1987, 299 n. ai vv. 1482s.-1492s.; p. 300 n. al v. 1485s.).

<sup>39</sup> Cf. AUGER (1979, 81-88, in particolare p. 85); e soprattutto BOWIE (1993, 151ss.: il cap. 7 dedicato agli *Uccelli*). Nello specifico: «The presence of Prometheus at the moment of a distribution of powers allows one to consider this scene also in terms of the events at Mecone, as described by Hesiod. [...] Events in *Birds* have the same function, and themes from the Mecone myth recur. [...] (T)he transfer of a woman from gods to men marks the change in the nature of the world in both stories. Pandora was so called because ‘all (*pantes*) those who live on Olympus gave her gifts (*dora*)’, and there is a similar emphasis on ‘all’ in *Birds*: Prometheus says that Basileia looks after ‘absolutely everything’ (1539) for Zeus, and that ‘if you get her from Zeus, you’ve got everything’ (1542f). There is obviously an obscene undertone to this exchange, but the emphasis on the *pan-* element is perhaps an echo of the highly significant woman in Hesiod’s myth» (BOWIE 1993, 162s.).

§2.2.

Alla luce di questa trama diffusa di richiami a temi esiodei o motivi prometeici, che anzi sembrano creare un sottile *fil rouge* dispiegato lungo tutta la commedia, può non essere azzardato ipotizzare che anche l'*incipit* dell'oracolo del *chresmològos* – con la sua voluta ambiguità e apertura polisemantica – intendesse evocare lo stesso sistema mitico, o accendere ancora una volta la memoria – appunto prometeico-esiodea – dell'uditorio: l'espressione τὸ μεταξύ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος (v. 968) poteva già orientare al riconoscimento della piana asopia, anche se non necessariamente di Mecone; tuttavia, dopo l'interruzione di Pisetero (anche un po' distraente, con quel riferimento in apparenza realistico a Corinto), doveva essere soprattutto il nome di Pandora (v. 971), inserito per indicare il destinatario di un implausibile sacrificio, a orientare la significazione di questi versi, chiarendo la referenza anche di ciò che era stato appena detto (al v. 968).

Così, in un momento cruciale della commedia, quando la costruzione di *Nephelekokkygia* era stata avviata e, dunque, una nuova società avrebbe dovuto vedere la luce, il *chresmològos* recitava un oracolo che esordiva alludendo – per cenni volutamente concisi, e confusi in un impasto di espressioni tradizionali e formulari – a un altro evento epocale: l'inizio del mondo degli uomini, separati dagli dèi per i fatti di Mecone, e l'avvento della donna, Pandora. Un luogo e un personaggio che avevano segnato la storia dell'umanità e che, quindi, ben si addicevano a un responso destinato alla fondazione di un nuovo mondo, o almeno presunto tale.

*riferimenti bibliografici*

ARGYLE 1970

A.W. Argyle, *Χρησολόγοι and Μάντις*, «CR» 20/2 139.

AUGER 1979

D. Auger, *Le théâtre d'Aristophane: le mythe, l'utopie et les femmes*, in *Aristophane: les femmes et la cité*, «Cahiers de Fontenay» nr. 17, Fontenay-aux-Roses, 71-101.

BERGLER 1760

*Aristophanis comoediae undecim*, Graece et Latine, [...] emendatae cum nova [...] interpretatione Latina, et notis ad fingulas ineditis S. Bergleri nec non C.A. Dukeri [...], Tom. II, Lugduni Batavorum.

BLAYDES 1882

*Aristophanis Aves*, annotatione critica, commentario exegetico, et scholiis Graecis instruxit P.H.M. Blaydes, Halis Saxonum.

BOWIE 1993

A.M. Bowie, *Aristophanes: Myth, Ritual and Comedy*, Cambridge.

COLLA 2022

E. Colla (a cura di), *Aristofane. Uccelli*, Santarcangelo di Romagna.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes. Birds*, Oxford.

FONTENROSE 1978

J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley.

GARCÍA ROMERO 2010

F. García Romero, «*Lo que hay entre Corinto y Sición*» (*Aristófanes, Aves 968*), in F. Cortés Gabaudan – J.V. Méndez Dosuna (eds.), *Dic mihi, Musa, Virum. Homenaje al Profesor Antonio López Eire*, Salamanca, 243-50.

GRILLI 2006

A. Grilli (a cura di), *Aristofane. Gli Uccelli*, Milano.

HOLWERDA 1991

D. Holwerda (ed.), *Scholia in Aves*, scholia vetera et recentiora (*Scholia in Aristophanem* 2.3), Groningen.

VAN LEEUWEN 1902

J. van Leeuwen (ed.), *Aristophanis Aves*, Lugduni Batavorum.

MERRY 1889

W.W. Merry (ed.), *Aristophanes. The Birds*, Oxford 1889 (1904<sup>4</sup>).

MUECKE 1998

F. Muecke, *Oracles in Aristophanes*, «SemRom» I/2 257-74.

ORNAGHI 2011

M. Ornaghi, *Gli Esiodi di Teleclide e le variazioni comiche del modello agonale*, in D. Castaldo – F.G. Giannachi – A. Manieri (eds.), *Poesia, Musica e Agoni nella Grecia Antica / Poetry, Music and Contests in ancient Greece*, “Atti del IV convegno internazionale di ΜΟΙΣΑ, Lecce 28-30 ottobre 2010”, «Rudiae» XXII-XXIII, tomo I, 385-414.

ORNAGHI *Ornee*

M. Ornaghi, *Le due Ornee*, in corso di pubblicazione.

ORNAGHI *Mecone*

M. Ornaghi, *I papaveri di Mecone*, in corso di pubblicazione.

PADUANO 1990

G. Paduano (a cura di), *Aristofane. Le Vespe – Gli Uccelli*, Milano.

PARKE 1977

H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London.

PARKE – WORMELL 1956

H.W. Parke – D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* (Vol. I, *The History*; Vol. II, *The Oracular Responses*), Oxford.

PICCOLOMINI 1893

E. Piccolomini, *Sopra due allusioni al proverbio “εἴη μοι τὸ μεταξὺ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος”*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti» II s. 5 253-61.

PRANDI 1993

L. Prandi, *Considerazioni su Bacide e le raccolte oracolari greche*, in M. Sordi (ed.), *La profezia nel mondo antico*, Milano, 51-62.

ROGERS 1906

B.B. Rogers (ed.), *The Birds of Aristophanes*, London.

SCHIRRU 2009

S. Schirru, *La Favola in Aristofane*, Berlin.

SOMMERSTEIN 1987

A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes*, Vol. 6, *Birds*, Warminster.

SUÁREZ DE LA TORRE 1994

E. Suárez de la Torre, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, «QUCC» n.s. XLVIII/3 7-37.

TOTARO 2006

G. Mastromarco – P. Totaro (a cura di), *Aristofane. Commedie*, Vol. II, Torino (le note agli *Uccelli* sono di P. Totaro).

VERNANT 1979

J.-P. Vernant, *À la table des hommes: mythe et fonction du sacrifice chez Hesiodé*, in M. Detienne – J.-P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, avec les contributions de J.-L. Durand, S. Georgoudi, F. Hartog et J. Svenbro, Paris 1979, 37-132 (si cita da: Id., *Alla tavola degli uomini. Mito di fondazione del sacrificio in Esiodo*, in M. Detienne – J.-P. Vernant, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Trad. di C. Casagrande e G. Sissa, Torino 1982 [2014], 32-106).

VILLANI 2006

S. Villani, *Oracoli e indovini nella commedia antica*, Ph.D. Diss., Torino.

WILSON

N.G. Wilson (ed.), *Aristophanis Fabulae*, 2 Vols., Oxonii.

ZANETTO 1987

G. Zanetto (a cura di), *Aristofane. Gli Uccelli*, Introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano.